Presentazione del *Contraposto*

Furio Luccichenti
L'Intermédiaire des Casanovistes, Roma, Italia

A Pierre Gruet

Quando, nel giugno 1978, Charles Samaran presentò alla riunione dei casanovisti il ritratto d'epoca di Giacomo Casanova da lui rinvenuto,[1] non esitai ad affermare che quel ritrovamento poteva considerarsi l'ultimo successo possibile dopo quasi centoquarant'anni di continue ricerche, da Friedrich Wilhelm Barthold agli attuali membri dell'allora Fondazione, e che ormai sarebbe stata assai improbabile, se non impossibile, la scoperta di qualche altro reperto casanoviano. Mi contraddisse lo stesso Samaran, con l'entusiasmo cortese che gli era proprio, dicendosi convinto che ancora molto era possibile rinvenire.

La presente pubblicazione, che conferma questa valutazione, è dunque destinata ad alimentare la speranza di quanti, con costanza e passione, svolgono le loro ricerche per arricchire il già cospicuo patrimonio di informazioni sulla vita di Casanova e della sua epoca.

Il ritrovamento del manoscritto inedito, che viene qui pubblicato, si deve a due personalità che, pur di differente temperamento ed esperienza, hanno comune sensibilità culturale e notevole interesse per la ricerca bibliografica: Alberto Falck, i cui rilevanti impegni imprenditoriali nulla toglievano alla passione bibliofila, che aveva rinvenuto il documento nella biblioteca Giustiniani-Recanati di Venezia, dove forse saranno possibili altri preziosi ritrovamenti, e Carlo Scipione Ferrero, noto come *l'intermédiaire des casanovistes* per eccellenza, operante alla libreria *Il collezionista*, a Milano, punto di incontro insostituibile per tutti i *dix-huitièmistes*.

1 Charles Samaran, *Un portrait-miniature inédit de Casanova par son frère François (Dux, 1796)*, «Casanova Gleanings», n.s., no. 5, vol. XXI (1979), pp. 1-4.

DOI 10.30687/979-12-5742-083-3/007

A entrambi vadano la memoria e la gratitudine dei casanovisti perché il ritrovamento del *Contraposto* costituisce veramente una autentica rarità e una preziosa occasione per far luce su una vicenda casanoviana sin qui rimasta non del tutto esplorata.

Basti pensare che nessuno dei documenti finora reperiti risulta farne cenno, e che lo stesso Casanova, da quanto ci è noto, non sembra averne mai saputa l'esistenza.

Come è noto, a quell'epoca, ai libelli era costume rispondere con grande sollecitudine e, con altrettanta prontezza, faceva riscontro la controreplica (si ricordi la diatriba tra Casanova, Piazza e Goudar che, in breve lasso di tempo, produsse non meno di quattro composizioni). Meravigliava, dunque, che *Né amori, né donne*, ricco com'era di spunti polemici, fosse rimasto privo di adeguata risposta. Si pensava anche che la mancata reazione al libello di Casanova fosse dovuta all'intervento, sia pure ufficioso, del Governo Veneto interessato a evitare che l'eventuale polemica finisse col giovare alla divulgazione delle critiche che Casanova elevava per le condizioni politico-sociali in cui si viveva nella Repubblica. Questa supposizione trova oggi un riscontro di attendibilità nel fatto che il documento venuto alla luce sembra accuratamente evitare, malgrado tutto, di affrontare con adeguato impegno tali argomentazioni.

L'autore del *Contraposto* è, come sempre in certi casi, anonimo. Non è tuttavia azzardato pensare che si tratti o di Grimani che, almeno così afferma Casanova, aveva velleità letterarie,[2] oppure di un libellista dallo stesso Grimani cercato per l'occasione. In questo secondo caso, potrebbe trattarsi di Girolamo Ascanio Molin.[3] Il fondo archivistico in cui il manoscritto è stato ritrovato giustificherebbe questa ipotesi. Certo è che dei tanti personaggi che popolano *Né amori, né donne*, il *Contraposto* si limita a citarne solo tre: Econeone (Casanova), Cane Latrante (Carletti) e Alcide (Grimani), palesemente assumendo la difesa solo di quest'ultimo.

D'altra parte, l'ipotesi che l'autore dell'inedito ritrovato sia Grimani potrebbe trovare conferma anche dalla povertà di stile e di argomentazioni che caratterizzano il testo del *Contraposto*. Sempre, s'intende, che si voglia dar credito al giudizio non benevolo che Casanova ha dato sulle capacità letterarie e intellettuali di Grimani. Trattasi comunque, e sempre, di ipotesi e congetture.

L'importante è che il *Contraposto* offre ulteriori particolari sulle circostanze e i fatti che diedero origine alla diatriba che causò il definitivo esilio di Casanova da Venezia.

2 Casanova stesso nel capitolo di *Né amori, né donne* intitolato *Carattere*, parlando di Alcide scrive che «egli credeva di essere dotto, e voleva parer tale, e tale infatti parea, ma agli ignoranti […] poiché come avrebb'egli potuto farsi supporre versato in ogni letteratura, se non avesse rappresentato come il più sapiente degli uomini quel Barac che l'aveva allevato?».

3 Girolamo Ascanio Molin (1738-1813), nobile veneto, modesto letterato, arcade con il nome di Eronimo Micenio sotto la custodia del Pizzi (1772-90), collezionista di monete, oggetti di storia naturale, quadri, manoscritti e libri (circa 4.000), lasciò questi ultimi alla Biblioteca Marciana (c'è da domandarsi se l'esemplare di *Né amori, né donne* che lì si trova non sia quello a lui appartenuto) e cedette parte dei manoscritti ai Giustiniani-Recanati. Molin partecipò alla vita politica di Venezia come censore aggiunto assieme a Zaguri dal 5 gennaio 1797, come preside di polizia durante il regime austriaco e, successivamente, come deputato alla congregazione centrale. È nota una sua imponente cronaca della caduta della Repubblica Serenissima, ancora inedita. Egli conosceva certamente Casanova in quanto due lettere di Zaguri inviate a Dux lo informano della di lui carriera politica: cfr. Pompeo Molmenti, *Lettere del patrizio Zaguri a Giacomo Casanova*, Milano, Sandron, 1919, pp. 318, 354.

Sin qui, di tali fatti si disponeva di due sole versioni: quella, ovviamente di parte, di Casanova, e quella dell'anonimo chiosatore dell'esemplare di *Né amori, né donne* della Querini-Stampalia che, con presumibile imparzialità, certamente si ispirò a quanto si andava dicendo in quell'epoca a Venezia.

La nuova versione, anch'essa ovviamente partigiana, contraddicendo quelle già conosciute con nuovi elementi, completa infine il quadro delle valutazioni contrapposte. Ma un altro fatto importante si aggiunge a tutto ciò, e cioè che la personalità e il carattere del terzo protagonista, Carletti, sono stati recentemente messi in luce[4] contribuendo a far in modo che la figura di Casanova, fa piacere dirlo, esca più credibile e veritiera e fors'anche dalla parte della ragione.

Molte e interessanti le spigolature che offre il *Contraposto* a chiarimento e conferma di notizie già note. L'autore, che sembra conoscere la sola produzione letteraria veneziana di Casanova, dà una sua versione della vicenda dei dodici zecchini che, pur giustificata dal banale ritardo del pagatore, risulta sostanzialmente contraria a quella del già citato anonimo chiosatore e più simile alla versione dello stesso Casanova.

Di particolare interesse il capitolo *Adulterj* che, pur non smentendo né confermando i rapporti Grimani padre con Zanetta Casanova e Giustinian con Giustinian Lolin madre, respinge Casanova alla condizione di stato civile che gli è proprio. In buona sostanza, brutalmente, per l'autore «che sia vero o falso, Alcide (Grimani) rimane figlio di un nobile (Giustinian o Grimani) al contrario di Ecconeone (sic! Casanova) che, qualora anche fosse figlio di Grimani padre, sempre figlio di attori rimane» (con evidente riferimento al ben noto significato che si dava, all'epoca, a questo mestiere).

Non mancano, ovviamente, riferimenti censori sul tipo di vita condotta da Casanova a Venezia dopo il suo primo esilio, periodo magistralmente descritto da Damerini.[5] In questo contesto, che mal cela l'impegno diffamatorio dell'autore, si colloca il ricordo del cospicuo sostegno economico accordato dallo stesso Grimani a Casanova, giudicato, senza mezzi termini, il più sfrontato ed esigente tra i 'famigli' vissuti alle di lui spalle.

Di rilievo, inoltre, due brevi ma significativi accenni nel testo che confermano il reale pericolo in cui si trovò esposto Casanova d'esser nuovamente colpito dalla giustizia a causa dello scandalo suscitato dal suo libello. Un preciso riscontro ai timori che Casanova lascia intendere da Trieste nella sua lettera a Morosini, permette, per l'uso che l'autore fa dei verbi al presente, di datare il *Contraposto* tra il 12 agosto e il 22 settembre del 1782.

Una nota particolare merita anche il giudizio di «corpulenta figura» che il manoscritto riserva a Casanova, in quanto ciò non solamente conferma l'eccezionale prestanza di questi rispetto alla media dell'epoca, ma lascia intuire il considerevole livello di frustrazione che suscitò nell'anonimo autore l'esuberante personalità fisica (oltreché intellettuale) del suo avversario.

4 Un'ampia e dettagliata biografia di Francesco Saverio Carletti è stata curata da Eluggero Pii per il *Dizionario biografico degli italiani*. Pii fa notare, tra l'altro, che Carletti era ambizioso, irrequieto, aveva un fare altezzoso, era assai poco diplomatico tanto da farsi espellere dal governo francese rivoluzionario, e che si rese scandalosamente famoso per il duello che sostenne, dopo un vivace scambio di invettive, con il plenipotenziario inglese Wyndham nel 1794.

5 Gino Damerini, *Casanova a Venezia dopo il primo esilio*, Torino, Ilte, 1957. Importante opera di saggistica che dedica un intero capitolo, l'ottavo, alla vicenda del libello.

Concettualmente assai povero, il *Contraposto* tenta la confutazione del libello di Casanova seguendo la progressione dei capitoli di questo e criticandone prevalentemente la forma letteraria e il frequente ricorso alle allegorie. Povero si rivela l'impegno polemico dell'autore nel tentativo di parodiare *Né amori, né donne*, attraverso non sempre appropriati, stanchi sofismi.

Come ho già anticipato, la difesa nel *Contraposto* del regime politico-sociale in atto nella Repubblica di Venezia risulta tanto scarna e scialba da non lasciar comprendere, di per sé, i motivi per cui *Né amori, né donne* potesse avere suscitato tanto scalpore e scandalo. Se, infatti, il libello di Casanova non avesse rappresentato, come in effetti fu interpretato, una preoccupante contestazione all'autorità costituita e fosse stato possibile ridimensionarlo, come tenta l'autore del *Contraposto*, nell'ambito di una semplice disputa privata tra un nobile e uno scapestrato d'umili origini, non avrebbe certo meritato l'impegno di una risposta. La diatriba, com'era d'uso all'epoca, si sarebbe infatti, in tal caso, conclusa con una esemplare bastonatura fatta somministrare dal primo al secondo!

Non è quindi azzardato ipotizzare che *Né amori, né donne* abbia realmente determinato una preoccupata reazione che, pur non consentendo di lasciar cadere senza risposta le accuse, indusse cautamente le autorità a influenzare l'autore perché nella risposta scolorisse l'aspetto politico della polemica. Il che, ovviamente, fece perdere al *Contraposto* uno dei principali motivi di interesse, tanto da minimizzarne la diffusione a pochissime copie manoscritte tra le quali, appunto, l'esemplare che è stato fortunosamente rinvenuto per essere qui pubblicato.

Criteri di edizione

Il manoscritto consta di cinque fogli di 35 × 47,6 cm ripiegati in modo da formare un quaderno slegato di venti pagine di 17,5 × 23,8 cm, di cui cinque bianche. La carta, vergata, riporta due tipi di filigrana (quattro con Grifo rampante e una con M coronata). Scritto in buona grafia coeva, l'esemplare – copia del quale è stata messa generosamente a disposizione da Alberto Falck – si trova tra le carte appartenute a Girolamo Ascanio Molin di Palazzo Giustiniani-Recanati a Venezia, Classe VI, Codice XX. Ringraziamo il dott. Maurizio Romanò per la precisazione sulla collocazione.

La trascrizione del testo rispetta i criteri dell'Edizione nazionale.